

Rapporto d'attività ITHAKA

2019



Sommario

Considerazioni della Direzione	2
Punti di vista	5
Trasversalità dei laboratori e individuazione dei bisogni	6
Il Supervisore	8
Lab Espressione Artistica	9
Attività terapeutica.....	10
Lab Green	13
Lab Cook	18
Lab Murales, Lab Job e Lab Multimedia di Serkan Camyurdu.....	22
FOTOLINGUAGGIO.....	23
LABORATORIO MULTIMEDIA.....	25
Autobiografia.....	25
Strumenti di base in powerpoint e composizione immagine.....	25
Montaggio video di Natale	26
LABORATORIO MANUALE.....	26
Games Arena	27
Rapporto di attività sportiva.....	28
Lab Fuoriporta	30
Weekend.....	30
Basilea:.....	30
Capanna Albagno:.....	31
BERLINO	31
Vacanze.....	32
CROAZIA.....	32
BARCELLONA	32

Considerazioni della Direzione

Il 2019 è stato un anno ricco di cambiamenti e modifiche dal punto di vista logistico, organizzativo ma anche concettuale. I principali cambiamenti vissuti fanno riferimento alla disponibilità di nuovi spazi, alla loro preparazione e riorganizzazione interna. L'equipe educativa ha dimostrato ancora una volta la propria capacità organizzativa riuscendo a coinvolgere i residenti nell'allestimento e arredamento dei due monolocali situati al quarto piano, nella preparazione e sistemazione del nuovo ufficio operatori e camera operatori al primo piano, nell'allestimento della palestra nel seminterrato e nei nuovi spazi per laboratori e sala riunioni al secondo piano.

Dal punto di vista organizzativo abbiamo concentrato la gestione amministrativa al primo piano dello stabile (ufficio operatori, camera operatori, ufficio terapeuti, sala incontri familiari e ufficio direzione), soluzione che ci permette maggiori opportunità d'incontro, di dialogo e di scambio di opinioni in diversi momenti della settimana, situazione che ha favorito e arricchito l'interazione tra le persone.

Al secondo piano abbiamo potuto ampliare gli spazi per i laboratori, utilizzando un locale in più e, al bisogno, usufruendo anche della sala riunione che può così avere una multifunzionalità a seconda del bisogno: sala riunione, sala pausa del personale o spazio per le attività con i residenti.

Questa nuova riorganizzazione ci ha spinto a ripensare e immaginare in modo diverso alcuni aspetti della nostra presa a carico diurna, per questo motivo l'equipe ha avviato un lavoro mirato a sviluppare un maggiore coinvolgimento degli operatori nei diversi laboratori, di conseguenza si è deciso di definire meglio i ruoli dei responsabili delle attività, favorire lo scambio tra gli operatori e migliorare il coordinamento e la pianificazione delle diverse attività proposte. Un aspetto saliente di questo percorso di cambiamento è stata la visita effettuata da cinque membri della nostra equipe alla Fontanelle nel comune di Mex (Cantòn Vaud). I colleghi hanno potuto condividere il loro approccio educativo e conoscere le diverse attività lavorative e ricreative che questa struttura propone ai propri residenti; di grande interesse l'approccio verso lo sport ma soprattutto le esperienze di viaggio e avventura che i colleghi sperimentano da anni in giro per il mondo.

Anche quest'anno ci sono stati due lunghe assenze importanti nel nostro organico, due colleghe in congedo maternità. Questo bellissimo evento ha però richiesto un ulteriore sforzo organizzativo e una maggiore flessibilità e disponibilità da parte dell'equipe; una nuova situazione che si aggiungeva ad una ulteriore organizzazione dei turni mirata a dare sostegno alla formazione continua di tre colleghi educatori.

Altri aspetti importanti del lavoro svolto durante il 2019 sono rappresentati da due appuntamenti fissi:

Il primo appuntamento è la nostra classica grigliata estiva con la partecipazione e il coinvolgimento attivo dei familiari, amici, fidanzati e fidanzate, una giornata di condivisione, collaborazione e di festa molto gradita da tutti. Un secondo appuntamento è per la fine dell'anno dove ci riuniamo per ringraziare le famiglie per il lavoro svolto e festeggiare con i ragazzi e gli operatori scambiandoci i doni.

Alla fine del 2019 si è svolta la vigilanza organizzata dal Capo settore socioeducativo dell'UFAG Alessandra Ghiani e dalla ispettrice socioeducativa Giulia Foletti. La procedura di vigilanza è stata oggetto di una attenta preparazione e organizzazione dovuta alla nuova implementazione del metodo di vigilanza. L'applicazione del nuovo metodo di vigilanza è iniziata nel mese di ottobre con diversi incontri che hanno coinvolto tutti gli aspetti del nostro lavoro e in particolare la verifica del grado di applicazione del Quality for childrens durante lo svolgimento del lavoro quotidiano. La vigilanza si è conclusa nel mese di novembre con la verifica del raggiungimento degli obiettivi della precedente vigilanza del 2017 e la richiesta di nuovi obiettivi per il prossimo biennio.

Gestione utenza e collocamenti

Nel trascorso del 2019 ci siamo occupati di 10 collocamenti complessivamente, due dei quali sono stati interrotti nella seconda fase(residenziale); uno per decisione della magistratura dei minorenni e l'altro per decisione della Autorità regionale di protezione. La presa a carico dei residenti è continuata durante tutto il 2019 affrontando il proprio percorso educativo nelle diverse fasi del progetto: due ragazzi collocati nel mese di ottobre nella fase iniziale (dell'accoglienza), quattro nella terza fase (preinserimento) e due nella fase finale dell'inserimento, di cui quattro di questi hanno iniziato un apprendistato per l'anno scolastico 2019/20.

Si è arrivati alla fine del 2019 con una percentuale di occupazione/collocamento del 98,66%.

Fase di inserimento: sperimentazione vita autonoma negli appartamenti al 4 piano di viale Portone.

Grazie al contributo e sostegno del Cantone, dall'aprile 2019, abbiamo potuto usufruire di due monolocali siti al 4 piano dello stabile, al posto dell'appartamento a Muralto e questo ci ha permesso di arricchire ulteriormente la nostra offerta e concentrare le diverse fasi del percorso nello stesso stabile.

Questi appartamenti sono stati occupati da due residenti nell'ultima fase del percorso, per aiutarli gradualmente a vivere un'esperienza abitativa in autonomia, dato che una volta concluso il CEM sarebbero andati a vivere da soli.

I due giovani, che avevano chiesto di essere seguiti fino al ventesimo anno di età, non avevano nessun sostegno o vincolo familiare in Svizzera perché le famiglie hanno deciso di lasciare il territorio nazionale. Successivamente, per una di loro, con permesso F, ci siamo adoperati affinché potesse cominciare l'iter per l'ottenimento della cittadinanza svizzera.

Quest'esperienza ha dato un buon contributo a questi giovani che si sono dovuti confrontare con la quotidianità della gestione di una casa e degli impegni che questo comporta. L'équipe educativa li ha sostenuti permettendogli gradualmente di vivere l'esperienza con maggiore autonomia a seconda del grado di responsabilità dimostrato.

Questi ragazzi hanno dovuto trovare un compromesso tra i loro impegni formativi/lavorativi e la gestione di una economia domestica, pur trovandosi in un ambiente protetto avendo gli educatori a pochi piani di distanza. Tutto ciò li ha rassicurati permettendogli di vivere con meno ansia e preoccupazione ciò che li attendeva per il loro futuro abitativo già delineato fuori dal CEM.

Questa esperienza è servita all'équipe e ai giovani per cominciare ad elaborare una separazione graduale, non traumatica e in sicurezza evitando ai ragazzi di rivivere momenti di separazione dolorosi.

Dall'altra parte è stato necessario, con il gruppo di residenti, lavorare sul rispetto e l'accettazione degli spazi di autonomia al quarto piano, affinché fossero rispettati i diversi passaggi del percorso a Ithaka.

Formazione continua

Per quanto riguarda la formazione continua siamo a due conclusioni di studi durante il 2019: un nostro collega ha concluso un master in Scienze e pratiche pedagogiche presso l'Università di Losanna e un 'altro ha conseguito un Bachelor in Lavoro sociale presso la Supsi.

Continuano la loro formazione altri due colleghi con un Bachelor in Lavoro sociale Supsi PAP terzo anno e un Bachelor in Scienze dell'educazione e della formazione, Università degli studi di Milano-Bicocca.

Partecipazione ad altri momenti di formazione:

Divisione della Formazione Professionale-NEETS tra prevenzione e chance di recupero

Integras Plateforme placement extrafamilial colloque

Haute ecole Pedagogique- MASPE

Stirps Supervisioni Casi

CEAT presentazione concetto pedagogico ITHAKA.

SUPSI prevenire e gestire i comportamenti a rischio dei giovani oggi

SUPSI Promuovere la partecipazione e il dialogo nel lavoro socio educativo

Altre collaborazioni:

DFA ricerca sulla formazione dei giovani collocati nel CEM,

SUPSI-DEASS progetto ricerca FNS Pasqualina Cavadini e Maël Dif-Pradalier ,

Studio Dr. Paolo Peduzzi,

Studio Dr. Domenico Didiano Pedopsichiatra ,

Associazione Amici del Gabbiano.

Punti di vista di Martina Jaime

Vorrei soffermarmi su due aspetti che ho trovato impattanti e caratteristici del lavoro al CEM Ithaka: la relazione con i residenti e il clima in équipe.

Rispetto ad esperienze lavorative svolte in precedenza nell'ambito sociale ho trovato intenso il tipo di lavoro con i residenti al CEM, in particolare per quel che riguarda i momenti di condivisione con i ragazzi durante i lunghi turni di lavoro. Questi momenti sono distinti gli uni dagli altri e di varia natura. Talvolta si affrontano ad esempio situazioni complesse su cui si lavora da tempo o situazioni imprevedibili, che vanno gestite sul momento. In entrambi i casi sono necessari molta energia e molto impegno. La relazione con i ragazzi deve essere costruita gradualmente e in maniera adeguata ai loro bisogni specifici. Servono molta pazienza e continuità, flessibilità e al contempo solidità e fermezza, soprattutto negli interventi educativi. Il sostegno consistente dell'équipe è fondamentale e supporta il lavoro con i ragazzi e la rete attorno a loro: le responsabilità sono suddivise tra le varie figure lavorative coinvolte, dagli educatori, alla capo-équipe, agli psicoterapeuti e al direttore.

Il lavoro con i ragazzi è un lavoro articolato, a più livelli, dove non mancano sfide e fatiche di natura personale e di gruppo, nelle quali vale la pena mettersi in gioco, poiché, se elaborato in maniera critica, si tratta di un lavoro arricchente e fonte di soddisfazioni di varia entità.

Infine in équipe è incoraggiato un dialogo aperto e critico. Ci possiamo confrontare apertamente su situazioni di ogni tipo (in relazione ai residenti, alle loro famiglie, ma anche a fatti tra colleghi) e ci impegniamo nel cercare soluzioni insieme. Il clima di gruppo è conviviale e piacevole: si lavora con serietà ma non mancano momenti di leggerezza e scherzosità. Inoltre i nuovi membri del gruppo sono aiutati e sostenuti da quelli con più esperienza nell'apprendimento della parte pratica del lavoro, aspetto che trovo supportivo e rassicurante. A Ithaka viviamo concretamente il significato di *équipe*.

Trasversalità dei laboratori e individuazione dei bisogni di Serkan Camyurdu

L'esperienza dei quattro anni di vita del nostro CEM ci ha portati a riflettere sulla presa a carico diurna caratterizzata dai vari laboratori e attività. Più precisamente su come vengono *individualizzati* in base ai *bisogni peculiari educativi e terapeutici, le richieste personali dei giovani e gli obiettivi del progetto educativo di collocamento*. Questa riflessione ci ha spinti a sviluppare uno sguardo globale sui percorsi dei minori accolti per *capire e visualizzare attraverso l'esperienza fatta il filo che ha unito e unisce i laboratori e attività, integrato al lavoro con le famiglie*. Sguardo globale sviluppato in parallelo agli specifici obiettivi delle quattro fasi progressive del percorso offerto a Ithaka. In questa sorta di bilancio operativo del CEM l'équipe ha potuto portare una particolare attenzione da un lato sui laboratori che sono funzionati come "palestra" per allenare determinati bisogni condivisi con il minore, la famiglia e la rete e dall'altro su quelli che sono serviti come dispositivi "esplorativi" e hanno permesso l'emergere di bisogni più specifici in relazione alla fase del percorso in questione, così come su quelli legati agli sviluppi evolutivi personali del minore. L'équipe educativa ha esaminato la trasversalità caratteristica dei laboratori e delle attività attraverso gli obiettivi che risultano trasponibili da un dispositivo all'altro e quelli più peculiari in termini di adattamento e personalizzazione a seconda dei bisogni.

Questo esercizio di riflessione sull'operato e sull'offerta del CEM ci ha resi consapevoli di alcuni aspetti molto importanti della presa a carico e dei processi operativi che ci permettono di individuare i bisogni dei minori in termini relazionali e operativi. I vari bilanci tra minore, operatore di riferimento e educatore responsabile del laboratorio ci permettono di individuare insieme al minore gli obiettivi a breve e lungo termine dando la possibilità di aprire un dialogo che permette di individuare e valorizzare competenze, risorse e difficoltà così da poter offrire un setting esperienziale più idoneo alle esigenze delle varie situazioni che si presentano. Questi bilanci aiutano a valorizzare gli sforzi e i risultati raggiunti dal giovane e capire insieme come procedere.

Questa valutazione generale dell'operato del CEM, confrontando il gruppo di minori degli anni precedenti con quello attuale, ci ha permesso di considerare che siamo, in quanto struttura di protezione dei minori, in una lettura permanente delle situazioni giovanili e familiari che ci impegnano e conducono nell'identificazione del cambiamento dei bisogni e l'emergere di problematiche. Questi ultimi obbligano il personale all'attualizzazione permanente della riflessione con e per i minori. Abbiamo così potuto determinare la necessità, per il nostro CEM, di nuovi e attuali approfondimenti teorici in termini di supporti formativi. L'équipe ha maturato la consapevolezza che il personale educativo deve essere formato anche su competenze extra che vanno al di là dell'oramai superata figura del maestro socioprofessionale, al fine di arricchire l'offerta in una sorta di approccio educativo intrecciato al fare.

Laboratori educativi e pedagogici creando insieme

Dare voce ai bisogni dei giovani non è un'attività semplice, benché gli obiettivi generali dei laboratori offerti dal CEM siano accompagnare i giovani accolti in un percorso di consapevolezza di sé e di crescita, scoprire e valorizzare le proprie abilità, educarli ad essere protagonisti del loro tempo, questo non va da sé ma deve essere sostenuta da una relazione di fiducia che ogni educatore, con le proprie specificità, riesce a mettere in campo. Offrire una traduzione possibile dei loro vissuti di sofferenza in ambito artistico-creativo vuol dire anche, da un lato, (ri)-attivare il senso di desiderio, di conquista e di riuscita e dall'altro, offrire una certa orizzontalità nella concezione, maturazione e realizzazione di idee, differentemente dal ruolo del maestro socioprofessionale. In questo processo

del saper fare e del saper essere sono in gioco altri fattori nella vita quotidiana al CEM che l'educatore deve integrare al proprio approccio e ad ogni situazione peculiare. In particolare motivi legati al dolore e alla rabbia provocati dalle situazioni familiari complesse che influiscono sulla continuità e sul ritmo quotidiano. In questi laboratori all'adesione libera va accompagnata una certa carica motivazionale ed una capacità di coinvolgimento da parte dell'équipe educativa attraverso la quale poterli appassionare, suscitare interessi e palpare insieme alcuni risultati, e vivere congiuntamente ai giovani quelle micro-catarsi capaci di liberarli da alcuni attriti esistenziali ai quali sono confrontati.

Gli obiettivi del 2019 erano quelli di sviluppare maggiormente la parte espressiva-creativa dando più spazio ai giovani, al fine di renderli più protagonisti nell'organizzazione di attività inerenti alla creatività e all'esplorazione. Possiamo affermare che una parte degli obiettivi dichiarati sono stati affrontati e hanno dato dei risultati utili e interessanti per alcuni ragazzi.

Il Supervisore Di Hernan Jaime

DR.MED. HERNAN JAIME
FMH IN PSICHIATRIA E PSICOTERAPIA

PIAZZA GIOVANNI NEGRI 3
6982 AGNO

EAN : 7601000335166
NO CAMS : T 0300.21

TEL E FAX 091 950 85 55
E-MAIL: hjaime@bluewin.ch

VALUTAZIONE SUPERVISIONE ITHAKA 2019

Durante il corso dell'anno 2019 si è assistito a due elementi di cambiamento importante.

Da un lato l'arrivo di Laura, come responsabile dell'equipe ha creato una nuova dinamica, che nel corso dei mesi si è dimostrata una scelta azzeccata.

Dell'altra parte la assenza di Daniela, per maternità, ha nuovamente fatto ritrovare Francesco da solo, per quasi tutto l'anno. Ma l'equipe ha dimostrato una buona coesione e una buona capacità di risposta al cambiamento. Ed è riuscita a portare avanti i progetti educativi.

Durante gli incontri di supervisione si respirava una aria serena e invogliata alla discussione e al lavoro in gruppo. Francesco ha presentato in diverse occasioni spezzoni di videoregistrazioni che articolava con la discussione del caso. Questa metodologia si è dimostrata interessante perché ha permesso di essere chiari nel tipo d'intervento psicologico ed educativo che si stava realizzando con l'utente in questione, e ha dato luce in modo efficace alla trasmissione d'informazione durante tali incontri.

Per quanto concerne gli educatori, si è assistito ancora una volata ad una ulteriore maturazione del concetto di lavoro e ha permesso a loro mettere in atto degli interventi in modo più autonomo.

Riassumendo nel corso del 2019 il processo di maturazione del modello si è ulteriormente consolidato e questo ha permesso all'intera equipe di sentirsi più riconosciuta come istituzione funzionante per l'utenza.



Dr.med. Hernán Jaime
FMH Psichiatria e Psicoterapia

Agno, 10.01.2020

Lab Espressione Artistica di Federica Dubbini

Nel 2019 abbiamo lavorato con il gruppo, spostandoci poi sulle pratiche individuali. Il gruppo fin da subito si è dimostrato abbastanza attivo e comunque partecipe. Tutti i ragazzi, a parte impegni programmati o malattia, hanno sempre partecipato e realizzato immagini secondo il mandato proposto.

Fin da subito ho scelto di portare avanti una linea che fosse legata meno al pensiero quanto più al fare, alla sperimentazione anche sensoriale e di differenti tecniche. E penso che questo tipo di approccio abbia aiutato il gruppo a sentirsi meno sotto esame (per quanto venisse sempre ricordato che non vi è nessuna forma di giudizio su quanto creano e che sono anche liberi di non condividere) e più libero di creare e di lasciarsi anche un po' andare, anche se questo non sempre corrispondeva naturalmente con l'essere in grado di verbalizzare quanto emerso, non in profondità almeno.

Il gruppo ha trovato un maggiore assestamento nel momento in cui Priscilla e Larissa sono uscite dal lavoro, anche se passando da un iniziale scossone. Nicolao e Exelya si sono tranquillizzati, mentre per Juan, che prima trovava appoggio in Priscilla, si è sentito forse in difficoltà e quindi gradualmente si è chiuso alla condivisione. Ha sempre lavorato, con impegno e spiccate doti grafiche e anche simboliche, ma la parte di apertura al gruppo è quasi sempre mancata, per quanto fosse molto evidente il mondo ricco di emozioni e pensieri che si potevano leggere nelle sue immagini ma che per scelta appunto non ha portato fuori. Le immagini comunque parlavano per lui e parlavano di una forte carica di dolore e rabbia mescolate spesso assieme. Si è sempre preso comunque il suo tempo e spazio, in maniera da distinguersi fortemente dagli altri: il più bravo indubbiamente a lavorare, l'ultimo a iniziare e anche l'ultimo a finire e a volte anche a lasciare la stanza. Anche nel lavoro individuale ha manifestato la stessa inclinazione, una maggiore apertura per quanto aggressiva e provocatoria all'inizio, mano a mano trasformatasi in chiusura. Tuttavia anche quando manifesta chiusura rimane nella relazione: usa il suo quaderno per stare nel suo spazio, ma nello stesso tempo mi chiede in dono un altro quaderno per potere avere un suo spazio anche a Ithaka, evidente segno anche se piccolo di riconoscimento di quanto offerto. Nicolao sia nel gruppo che individualmente cerca sempre il consenso, cerca di portare a termine quanto gli viene proposto senza opporre mai resistenza anche quando non ha magari voglia o interesse a farlo. Alla fine nella condivisione appare non motivato a mettersi in contatto con quanto prova, e quindi si limita a dare lettura superficiali. Exelya è sempre molto partecipe e motivata, anche se lo è molto di più negli incontri individuali, dove l'apertura è maggiore e dove porta anche racconti legati a sé stessa su cui accetta di fare un lavoro anche più profondo. Nel gruppo è sempre aperta e collaborativa con gli altri, le piace sperimentare e cimentarsi in nuove proposte. Anche la programmazione con gli educatori è stata ben strutturata. Non ci sono stati scambi con la figura dello psicoterapeuta, che nell'ambito del gruppo in effetti sarebbe stata forse marginale, ma avrebbe forse potuto contribuire a un buono scambio nel caso degli individuali. In generale comunque è stato un gruppo che è stato presente e ha lavorato. Siamo stati meno sulla condivisione e più sul fare e in questo aspetto hanno sempre accettato quanto proposto.

Nella seconda parte dell'anno abbiamo invece iniziato a lavorare con i ragazzi in individuale, soprattutto non essendoci il numero sufficiente per creare un gruppo e quindi permettere determinate dinamiche. Aben e Jonathan arrivano sempre e puntualmente, non saltano un appuntamento se non quando sono previsti incontri programmati che li riguardano. L'approccio in individuale molto diverso nei due ragazzi. Aben studia, osserva, sfida. Nei primi incontri lavora e il

suo lavoro parla chiaramente di lui e di lui nella nostra relazione. Ad un certo punto usa il suo spazio a suo favore e rimane nella non-relazione ma nello spazio solo per sé per tutta la seduta. Quello che vedo tuttavia è che è sempre arrivato, che si è preso il suo spazio e che forse vive questo luogo come un posto dove può anche solo leggere o scrivere essendo guardato.

Jonathan invece è in tutto e per tutto nella relazione, nello spazio comune, dove si fanno cose assieme e se ne parla. È curioso, accetta di sperimentare quanto gli propongo e da lì avvia spesso racconti legati al padre, alla madre, alle sue passioni.

Exelya riprende con gli incontri perché sta attraversando un momento di difficoltà e su proposta degli educatori accetta di venire a lavorare anche con l'arteterapia. Di fatto su 3 incontri programmati partecipa solo al primo, non so ancora se per una resistenza rispetto a quanto emerso. In effetti porta già in campo elementi che prima mancavano e molto più forti: la ricerca di una sua identità personale e la rottura con la figura materna soprattutto, anche se vissuta, sembra, con ambivalenza.

Attività terapeutica di Daniela Francesca Bossi e Francesco Alemanni

Il 2019 ha visto la conferma della validità del nostro modello sistemico familiare di presa in carico dei minori inseriti al CEM, sia a livello di qualità delle procedure operative di intervento, sia in considerazione degli obiettivi raggiunti. La componente terapeutica ed educativa hanno lavorato in maniera sinergica garantendo interventi rispondenti, nei tempi e nelle modalità, alle necessità evolutive e ai bisogni dei ragazzi e dei loro contesti familiari.

La compresenza della coppia di terapeuti, maschio e femmina, ha costituito, anche per quest'anno, un elemento qualificante della possibilità di offrire interventi più efficaci, pur avendo sopperito ad una modifica del classico formato essendo andata da febbraio ad ottobre in maternità la terapeuta. Il modulo co-terapeutico, mantenuto con l'integrazione della figura educativa, ha infatti permesso e facilitato la conduzione di colloqui familiari con formati differenti a seconda degli obiettivi terapeutici.

All'interno dell'equipe si è assistito al consolidamento e all'integrazione di una cultura operativa sistemica tale da permettere un maggior coinvolgimento diretto degli educatori nei colloqui con le famiglie. In particolare l'educatrice capo equipe ha affiancato il terapeuta nella conduzione di primi colloqui con le famiglie di ragazzi inseriti nel corso dell'anno al CEM.

La validità del modello di intervento terapeutico ha avuto un suo ufficiale riscontro nel rapporto conclusivo degli incontri di vigilanza UfaG effettuati tra agosto e novembre del 2019. Con soddisfazione rileviamo come la nostra attività terapeutica, nei suoi significati e nelle sue modalità di intervento, sia stata ben compresa e riconosciuta. Il rapporto sottolinea come la presa a carico del nucleo familiare si allinea con gli standard Quality4Children denotando cura e sensibilità nei confronti di tutti gli attori coinvolti ed evidenzia inoltre il valore della compresenza della coppia terapeutica.

Nel rapporto si riconosce altresì come il lavoro di accompagnamento familiare arricchisca ulteriormente l'insieme della presa a carico offrendo l'opportunità a quest'ultima di beneficiare di supporti educativi utili al fine del ricongiungimento del giovane con il suo nucleo di appartenenza.

L'attività terapeutica del 2019 ha interessato otto ragazzi e le loro famiglie. Un ragazzo è stato inserito a Ithaka nel mese di gennaio su decisione della magistratura dei minorenni ed è stato

dimesso a fine agosto. Il lavoro familiare ha coinvolto in particolare la madre con cui il ragazzo viveva prima dell'inserimento al CEM, il fratellastro e, successivamente, il padre inizialmente restio a partecipare ai colloqui.

Un altro ragazzo, inserito ad Ithaka dal mese di ottobre 2018, ha interrotto il percorso nel mese di giugno 2019. L'intervento familiare ha in questo caso coinvolto la madre, il fratello ed una zia materna, parente molto presente nella vita familiare del minore. Il padre assente fin dalla sua nascita. Il sostegno terapeutico individuale e familiare offerto all'interno della struttura ha garantito la possibilità al ragazzo di proseguire il percorso fino al limite dato da una condotta in grado di mettere a grave repentaglio la sua sicurezza e quella degli altri ospiti.

Ad agosto 2019 è iniziato il collocamento di un ragazzo su decreto dell'Autorità di Protezione. Oltre ad incontri individuali quindicinali sono stati effettuati due incontri con lui e sua madre e due incontri con il patrigno. Tali incontri hanno evidenziato anche in questo caso, come nella maggioranza delle situazioni incontrate, un contesto familiare con dinamiche complesse e disorganizzate. Come nella situazione di un altro minore, collocato nel mese di settembre su indicazione del pretore contestuale alla causa di divorzio dei genitori. Anche in questo caso, la ricostruzione attraverso i primi colloqui coi genitori della storia familiare passata ha fornito significative ipotesi di spiegazioni e *comprensione* sulla condotta "sintomatica" del ragazzo che ha portato al suo allontanamento dal contesto familiare. Da settembre a dicembre 2019 sono stati effettuati, oltre agli incontri individuali, tre incontri con il ragazzo insieme a suo padre, un incontro con il padre e la madre ed uno con il ragazzo insieme alla madre.

La complessa situazione familiare di una ragazza con genitori separati, collocata ad Ithaka dal mese di ottobre 2018, ha permesso di incontrare a cadenza mensile la madre, mentre il padre - sofferente e in cure psichiatriche - è riuscito solo inizialmente a partecipare ai colloqui prima di esplicitare la richiesta di non essere direttamente coinvolto nel seguito della figlia. Aver comunque conosciuto l'intero nucleo familiare, sorellina compresa, ha portato terapeuti ed intera equipe ad una lettura comprensiva dei comportamenti disorganizzati e degli agiti spesso al limite della ragazza.

Per quanto riguarda la famiglia una ragazza, coi genitori separati, collocata da luglio 2018 e proveniente da altro foyer in cui risiedeva dall'età di 6 anni, il lavoro terapeutico si è particolarmente incentrato sulla relazione con la madre. Questa si è da subito molto coinvolta nei colloqui (a differenza del padre, col quale è stato possibile effettuare solo inizialmente dei colloqui insieme alla madre della ragazza) mostrandosi capace di elaborare complesse vicissitudini e passate mancanze genitoriali, aprendo alla possibilità di un salutare ed evolutivo recupero relazionale con la figlia. Tale lavoro è stato svolto in sinergia con la parte educativa che, attraverso costanti e puntuali contatti e colloqui, ha coinvolto nel progetto la madre in maniera inclusiva e collaborativa.

Nel corso del 2019 è proseguita anche la terapia familiare di una ragazza collocata al CEM da dicembre 2017 su base volontaria. La giovane che inizialmente rifiutava di partecipare ai colloqui perché faticava a gestire la propria emotività, ha iniziato ultimamente a parteciparvi in modo attento e colloquiale, mostrando un notevole cambiamento maturativo in termini personali e di competenze relazionali. Il padre e la madre si sono impegnati da subito a partecipare agli incontri e hanno ad oggi, in procinto di riaccogliere la figlia in casa, mostrato un buon investimento e un attento coinvolgimento. In questo caso il lavoro familiare ha interessato anche la fratria,

permettendo di ottenere una più funzionale struttura dei ruoli all'interno del contesto familiare ed apprendere modalità comunicative meno conflittuali e più funzionali.

A gennaio 2019 ha iniziato il collocamento un ragazzo che da dicembre è nella fase di inserimento. I colloqui familiari hanno interessato la madre, la sorella più grande ed anche il compagno della madre. Il padre del giovane ha lasciato la famiglia quando lui era molto piccolo. Tutti i componenti della famiglia hanno fin da subito mostrato interesse e coinvolgimento ai colloqui. Oltre agli incontri familiari e individuali con il ragazzo è stato quindi possibile incontrare la fratria e individualmente la madre e la sorella del ragazzo, al fine di elaborare i complicati e dolorosi trascorsi affettivi e consolidare un nuovo senso di appartenenza al contesto familiare.

Lab Green di Federico Ramani



Svolgimento

Il laboratorio si svolge su due terreni vignati dati in gestione alla Fondazione da privati, ci occupiamo di una superficie di 2675 m2 di terreno sulla quale si contano 365 ceppi di Merlot ripartiti tra Giubiasco e Camorino. La conduzione del laboratorio è assicurata da un operatore con AFC di orticoltore.

L'attività è strutturata attorno al ciclo della vite e ai relativi lavori colturali:

Gennaio – Febbraio:	Potatura
Marzo – Aprile:	Fine potatura e cura dei terreni (sfalcio prati, ev. potatura alberi)
Maggio:	Potatura verde (spollonatura, scacchiatura) e cura dei terreni
Giugno:	Cimatura e cura terreni
Luglio:	Sfogliatura e cura terreni
Agosto:	Diradamento e cura terreni
Settembre:	Cura terreni ed eventualmente vendemmia a fine mese
Ottobre:	Vendemmia e lavori di pulizia del vigneto (tralci malati, piante morte)
Novembre	- Manutenzione del vigneto e delle attrezzature
Dicembre:	

Le attività si svolgono sotto la supervisione del responsabile del laboratorio, i partecipanti vengono equipaggiati dal CEM con i dispositivi di sicurezza necessari all'utilizzo di attrezzi e piccoli macchinari. È premura dell'operatore informare e istruire i giovani rispetto al corretto utilizzo degli strumenti di lavoro e alle norme di sicurezza.

Scopi

Educazione al lavoro

Il principio che regge questo laboratorio è quello dell'educazione al lavoro. Particolare attenzione è data all'attivazione di competenze e attitudini necessarie ad un successivo reinserimento formativo-professionale. Si affrontano aspetti formali quali puntualità, abbigliamento adeguato, rispetto di sé e degli altri e, contemporaneamente, ci si occupa di temi quali l'iniziativa personale, l'attenzione, la costanza e la capacità di lavorare in gruppo.

L'esercizio avviene attraverso il lavoro nella sua parte più concreta, si tratta di attività manuali che richiedono pazienza e attenzione, gesti ripetuti ma mai simili, è un continuo interrogarsi sulle proprie azioni e sui risultati che si vogliono ottenere.

Relazione

Alla base dell'intervento educativo vi è la relazione, qui espressa e creata attraverso il fare. In un setting inabituale i giovani si confrontano con l'educatore per mezzo del loro operato, si crea uno spazio che garantisce ai ragazzi la possibilità di "muoversi" nella relazione, ovvero momenti alterni di vicinanza e distanza mediati dal fare. Si creano esperienze sulle quali si potrà discutere e ricordare insieme, vengono trasmesse conoscenze, avviene lo scambio che avvicina.

La natura che insegna

Il laboratorio è anche pretesto per riavvicinare i ragazzi alla natura. L'attività si svolge all'aria aperta, si vivono le stagioni e si osserva il lento procedere delle piante durante l'anno. Cambia la percezione dei ritmi, sono altri tempi rispetto al "tutto e subito" dell'epoca virtuale, ci si deve adeguare alle esigenze dell'ambiente per poterne cogliere i frutti. È un'occasione per vedere e sentire altro, per prendere coscienza del lavoro e della fatica necessari per produrre il cibo che si ritrova sugli scaffali dei negozi e capirne il valore.



Bilancio di attività 2019

Andamento colturale

Nonostante alcuni ritardi accumulati nello svolgimento dei lavori colturali si è riusciti a vendemmiare, alla fine di settembre, circa 350 kg di uva. La qualità è risultata buona, la misura è stata di 91° Oechsle.

Lab Green in cifre

Nel 2019 sono stati organizzati 51 moduli, ne sono stati svolti una quarantina, per un totale di 120 ore di impegno con i giovani. A queste va aggiunto il tempo di preparazione dell'attività, che corrisponde ad un centinaio di ore suddivise tra trattamenti fitosanitari, lavori colturali da portare a termine e mansioni organizzative.

Obiettivi raggiunti

Oltre ai consueti aspetti di preparazione al lavoro quest'anno si è dato maggiore peso agli elementi didattici per iniziare a riattivare ed esercitare le competenze di base necessarie per intraprendere un percorso formativo. Sono state dunque impiegate diverse ore di laboratorio per la parte teorica (svolta sul terreno), in particolare sono stati affrontati i seguenti temi:

- Nozioni elementari di botanica
- Elementi di viticoltura e accenni storici
- Nozioni base di meccanica (motore a scoppio, carburanti) e conoscenza dell'attrezzatura
- Sicurezza sul lavoro (abbigliamento, dispositivi, utilizzo sicuro dei macchinari)
- Principi di ecologia (vita del suolo, equilibrio della catena alimentare, ecosistemi, biodiversità) in legame con la produzione agricola
- Conoscenza della filiera di produzione alimentare in generale e specificatamente dell'uva

Per rendere maggiormente strutturata l'attività si è organizzato un breve incontro all'inizio di ogni laboratorio al fine di comunicare il lavoro da svolgere, i tempi a disposizione e per dare spazio ad eventuali proposte. I colloqui dedicati alla restituzione con il ragazzo e il suo operatore di riferimento sono stati mantenuti e si sono dimostrati essere un momento importante per restituire il senso del lavoro svolto e discutere/fissare obiettivi educativi specifici.

Anche quest'anno si è lavorato con due gruppi di ragazzi divisi sui due semestri. Con il primo gruppo, composto da tre giovani, si sono svolti i lavori di potatura e legatura della vite. Con il secondo, di due ragazzi, ci si è concentrati sullo sfalcio dei terreni, l'utilizzo dei macchinari e la vendemmia. Nel complesso gli utenti hanno approfittato degli aspetti pratici e preparatori del laboratorio in quanto praticamente tutti interessati ad apprendistati in ambiti artigianali o comunque a professioni legate alla manualità.

Nella maggior parte dei casi il risultato è stato quello di osservare il piacere di lavorare insieme ed imparare a fare qualcosa con le proprie mani, nonostante le condizioni climatiche non sempre favorevoli e il lavoro a tratti faticoso. Con questi presupposti il laboratorio ha potuto esprimere al meglio le proprie potenzialità, si è riusciti a trasmettere gli scopi propedeutici dello stesso e far sperimentare brevi momenti di "vita" sul posto di lavoro.

È continuato il lavoro di manutenzione degli spazi, pure in questo caso è stata apprezzata la parte concreta dell'attività, i giovani hanno saputo trarre soddisfazioni dal lavoro svolto ed è capitato spesso che volessero continuare oltre il tempo previsto per portare a termine l'incarico. Si è potuto così ampliare il discorso del *fare* e riportarlo tra le mura del CEM dove si sono realizzati piccoli interventi di manutenzione come cambiare una lampadina o pulire il sifone di un lavandino fino alla sistemazione di alcuni spazi della struttura che hanno comportato l'apprendere ad utilizzare nuovi attrezzi (trapani, cacciaviti, ecc.) e l'imparare ad organizzare un lavoro pensando al materiale necessario, ai tempi e al come eseguirlo.

In termini organizzativi si è riusciti a coinvolgere maggiormente l'équipe educativa che è intervenuta in diverse occasioni per avanzare nella gestione dei terreni. È stata anche attivata la collaborazione con un giardiniere, che è stato chiamato nei momenti di maggior pressione per riuscire a rispettare i tempi dei lavori colturali.

Attività complementari

- Visita di un'azienda orticola a Giubiasco, produzione di pomodori fuori suolo, lavori colturali e relativa impiantistica.
- Visite nei campi sul piano di Magadino e presentazione delle principali coltivazioni e riconoscimento delle stesse
- Raccolta di frutta per conserve e per il consumo fresco.
- Acquisto e cura di diverse piante per "rinverdire" gli spazi dell'istituto
- Grigliate nel vigneto
- Sistemazione del capanno degli attrezzi
- Progettazione di una legnaia
- Visita alle cantine di Giubiasco
- Sistemazione spazi del CEM

Criticità e aspetti da migliorare

La sfida maggiore risiede nel far combaciare i tempi di un laboratorio, che utilizza la vigna come uno strumento educativo, con le diverse tempistiche e i bisogni di cura di un vigneto. È necessario impiegare ore al di fuori dell'attività per garantire la continuità della coltura e poter così offrire uno spazio adatto ad un lavoro educativo. All'inizio del quinto anno di attività possiamo riportare di buoni miglioramenti nell'organizzazione ma esiste ancora margine di miglioramento. Riuscire nella gestione permetterebbe di dedicarsi ad altre colture quali erbe aromatiche, piccoli frutti, qualche verdura e di sfruttare maggiormente la produzione degli alberi da frutto.

Progetti per il 2020

- Coltivare delle erbe aromatiche
- Sfruttare maggiormente la produzione di frutta (consumo fresco e conserve)
- Implementare le visite attinenti al laboratorio attraverso il Lab Fuoriporta
- Installare un caminetto per le grigliate
- Pianificare l'acquisto di barbatelle per la sostituzione dei ceppi morti



Lab Cook di Sara Muto

Mercato di Locarno

Ogni due settimane, nel periodo che va da aprile a ottobre, due giovani insieme alla responsabile partecipano al mercato di Locarno in Piazza Grande, dalle 9.00 alle 13.30. Qui abbiamo modo di vendere i prodotti realizzati durante il laboratorio. In questo senso il ragazzo impara non solo a preparare un prodotto vendibile, in tutte le sue fasi, ma anche a dare un prezzo allo stesso, in modo da poter avere un ricavo finale. Il necessario per la produzione dei prodotti si acquista con il guadagno fatto durante i mercati. Quest'anno vendiamo inoltre alcuni formaggi, e il miele dell'alpe Robiei. Essendo un prodotto fresco attira più clienti alla nostra bancarella e questo ci rende più visibili e fa sì che si crei una clientela abituale. Durante il mercato i giovani hanno modo di sperimentarsi nella relazione con i clienti, sia nuovi che abituali e con le persone che abitualmente frequentano la piazza il giorno del mercato. È un contesto estremamente socializzante, in cui confrontarsi con persone che non si conoscono. Bisogna anche fare i conti con la "noia" e l'attesa, senza subito nascondersi dietro lo schermo del telefonino, provare quindi a gestire il tempo anche imparando a "non fare". Per quest'anno si è deciso di dare un compenso ai ragazzi che partecipano al mercato. Si è deciso per una paga che rispecchi quella che ipoteticamente prenderebbe un apprendista del primo anno, e in base alle ore di partecipazione durante i mercati i giovani ricevono una piccola entrata (2.50 fr. all'ora). Abbiamo potuto valutare che ciò rappresenta un incentivo per loro, si sentono gratificati e riconosciuti nel loro lavoro.

Parallelamente durante il mercato viene tenuto un libro cassa, con tutte le vendite che poi vengono in un secondo tempo registrate a computer (exel). Qui il giovane mette in pratica le conoscenze informatiche e ne sviluppa se il caso di nuove.

Raccolta materie prime

Alcuni prodotti si realizzano con le materie prime che troviamo sul territorio. A seconda delle stagioni organizziamo uscite per raccogliere ad esempio: aglio orsino, prugne, fichi, uva, mele, fiori di sambuco, castagne, che ci permettono di produrre alimenti conservabili da vendere come: sale aromatico, sciroppi, marmellate, frutta secca. Questa è anche una bella occasione per conoscere meglio il territorio, e quello che ha da offrire, a dipendenza delle stagioni e di riscoprire il "piacere" di svolgere un'attività all'aperto, nella natura, esperienza non sempre facile da gestire per i giovani del CEM.

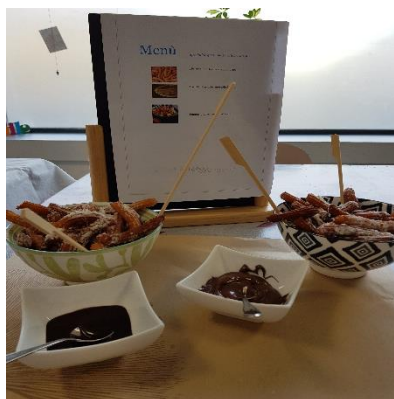
Preparazione prodotti conservabili

Durante il laboratorio, una parte del tempo è dedicata alla preparazione di prodotti conservabili, da vendere al mercato di Locarno. Si intende più precisamente: marmellata, sale aromatico, sciroppo, frutta secca, erbe aromatiche essiccate.

Ricettario personale

Oltre alle attività svolte in cucina, e al mercato, i giovani portano avanti il loro ricettario personale. Consiste più che altro in una raccolta di ricette scelte e cucinate dai ragazzi. Nel laboratorio multimedia hanno la possibilità di creare la prima pagina del ricettario ed inserire le foto dei piatti preparati. Soprattutto per chi deve riprendere la scuola, questa attività permette di familiarizzare con la lingua scritta, e anche con le applicazioni del computer.

Menù settimanale



Il martedì mattina ci si dedica insieme ai ragazzi alla stesura del menù settimanale. Questo momento è un'occasione di discussione, in cui sensibilizzare verso un'alimentazione sana e acquisti consapevoli (i ragazzi hanno spesso abitudini alimentari poco sane e sregolate). È importante anche per raccogliere proposte e intuizioni dei ragazzi, per quanto riguarda l'aspetto legato alla cucina e alle attività connesse. In generale c'è libertà di scelta per quel che riguarda le personali preferenze culinarie, e di fronte al gruppo di pari, chi si occupa della stesura del menù, è portato ad assumersi la responsabilità delle sue scelte. Nelle settimane che precedono le vacanze di gruppo (Lab fuoriporta), nel Lab Multimedia si ricercano le pietanze tipiche del paese di soggiorno e nel Lab cook si ripropongono poi le specialità scelte, seguendo le ricette proposte dai ragazzi. È stato ad esempio il caso della vacanza a Barcellona (ottobre 2019).

Visite legate all'alimentazione

Come ogni anno, si organizzano uscite nelle piccole aziende che realizzano prodotti alimentari. Abbiamo potuto fare delle visite guidate nelle seguenti aziende: jogurteria di Airolo (Agroval), caseificio del Gottardo, fattoria del Faggio (Sonvico) e birrificio di Gordola Rud Beer. Questo aiuta a conoscere meglio il territorio, e professioni che non sono quelle classiche.



Figura 1: Jogurtificio Airolo – Agroval

Tavolino magico

Come gli scorsi anni continua la collaborazione con il *Tavolino magico*, presso la scuola cantonale di commercio a Bellinzona, dove ogni venerdì pomeriggio ha luogo lo smistamento delle merci e la consegna degli alimentari agli utenti che usufruiscono del servizio. Per questo anno la partecipazione non è stata portata avanti con regolarità, visti gli impegni scolastici e professionali dei ragazzi presenti al CEM. Durante questa attività i giovani hanno avuto modo di interagire liberamente con i volontari presenti. Una buona occasione questa per potersi misurare anche in altri contesti, di conoscere nuove realtà, scoprire aspetti sociali legati alla contemporaneità, stimolare i giovani ad interagire in maniera adeguata con altre persone in un contesto "nuovo".

Grigliata e panettonata con le famiglie, collaborazione con i genitori

Laddove è stato possibile, sono stati coinvolti i familiari dei ragazzi durante il laboratorio e in momenti collettivi più informali (grigliata estiva nella sede di Midada, Fondazione il Gabbiano a Muralto, con le famiglie, panettonata-aperitivo di Natale, nella sede del CEM), con l'obiettivo di coinvolgerli nella vita quotidiana dei loro figli e per dare loro l'occasione di condividere momenti sereni e piacevoli. In un caso il padre di una giovane è stato coinvolto nella preparazione di un pranzo. I ragazzi hanno potuto gustare un menù di polenta e marmotta preparati dallo stesso.

Il padre di un ragazzo, cuoco di professione, ci ha fornito alcune ricette per la preparazione dei biscotti di Natale, da regalare a tutti i famigliari. Un altro papà ci ha aiutato dandoci la sua ricetta per realizzare delle verdure sott'aceto, da vendere poi al mercato.



Notte del racconto 2019



Per la prima volta abbiamo collaborato con la responsabile della Biblioteca di Caverio (Vallemaggia) che ogni anno organizza *“La notte del Racconto”*. Quest'anno il tema è stato *“Abbiamo dei diritti”*, e la serata si è svolta l'8 novembre 2019.

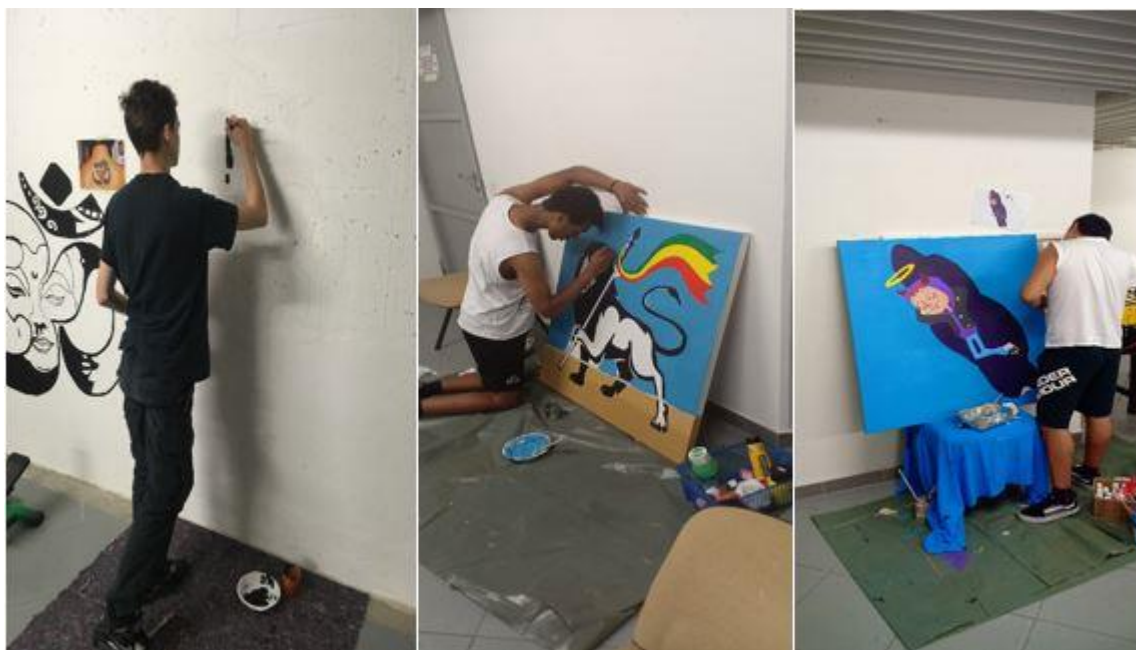
Sono stati realizzati 90 biscotti, con due dei ragazzi presenti al CEM, destinati ai bambini che hanno partecipato all'evento. Per questo mandato, i ragazzi hanno ricevuto un compenso. In questa attività hanno sperimentato le loro capacità pratiche, ma anche organizzative, soprattutto per quel che è stata la pianificazione delle varie tappe che la preparazione ha richiesto (nel complesso abbiamo dedicato tre settimane per realizzare questo mandato).

Obiettivi 2020

Le attività svolte nel 2019 continueranno, gli obiettivi non saranno stravolti nel corso di questo nuovo anno, ma si cercherà di sviluppare maggiormente alcuni aspetti:

- Continuità nella presenza al mercato di Locarno
- Preparazione di prodotti conservabili (stimolare i giovani a trovarne di nuovi)
- Collaborazione notte del racconto anche nel 2020
- Laddove sarà possibile coinvolgere maggiormente nel laboratorio i genitori (il laboratorio come pretesto per stimolare il giovane a relazionarsi con loro, coinvolgendoli negli aspetti legati alla cucina). Essi rappresentano una risorsa importante nel percorso dei giovani.
- Collaborazioni esterne: persone competenti nel campo alimentare (pasticceri, panettieri, cuochi, ecc.)

Lab Murales, Lab Job e Lab Multimedia di Serkan Camyurdu



Durante il 2019 hanno partecipato al Laboratorio Murales 6 ragazzi per un totale di 40 ore.

Il 2019 ha portato novità e cambiamento al laboratorio, si è passati dal dipingere sul muro al dipingere su una tela di 100cm per 100cm. Questo laboratorio oltre ad essere uno spazio ri-creativo-artistico che favorisce la creatività è anche una sorta di rituale per favorire nel ragazzo/a un senso di gratificazione con un risultato tangibile ed esponibile nella propria camera.

Questo laboratorio mette il giovane in relazione con dei tipi di materiale artistico per dare forma a un'immagine scelta dallo stesso dando luogo ad un processo nel quale l'esperienza accompagna il giovane in una sorta di concentrazione corporea (Milner, 1992). Con questa si intende una tipologia di esperienza che coinvolge i sensi (vista, tatto, olfatto e udito). Come sappiamo, ogni materiale artistico conduce a esperienze di contenimento e di ritmo, dove la vista, il tatto, il contenimento e il ritmo formano le matrici per esperire la continuità, qualità necessaria per sviluppare e/o sostenere la capacità di anticipazione che è alla base dell'esperienza di benessere.

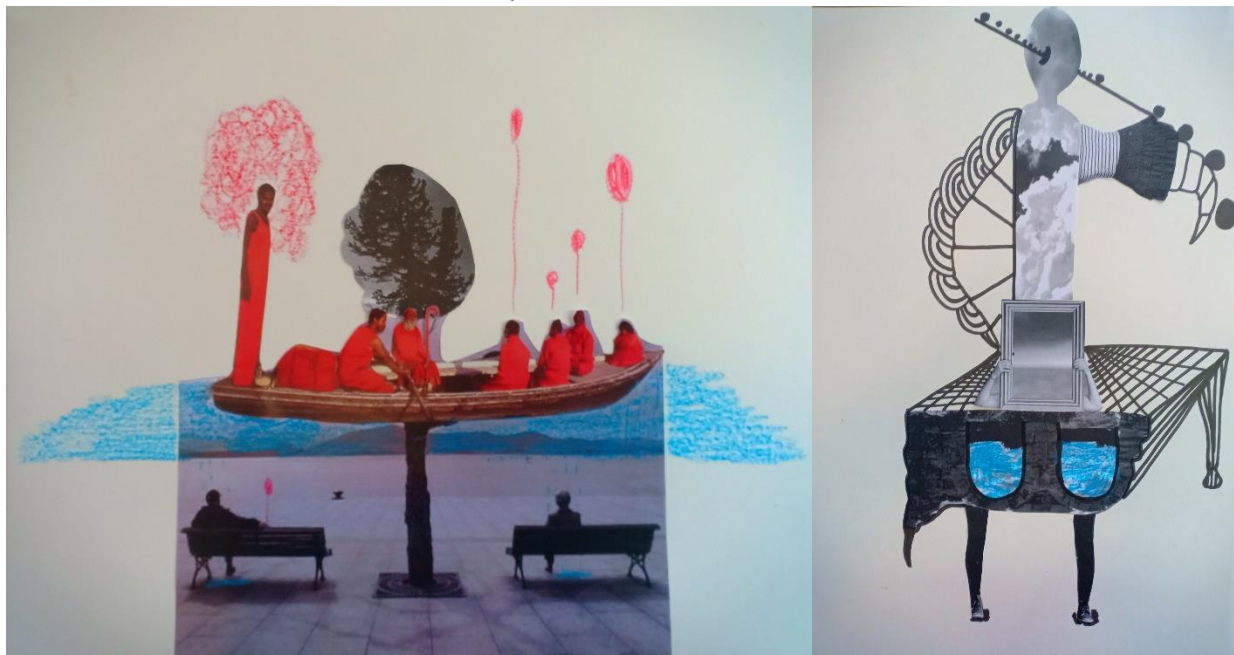
Il laboratorio intende quindi offrire ai giovani accolti di fare un'esperienza positiva, gratificante e catartica insita all'atto creativo e dare la possibilità di poter esporre il proprio elaborato nel proprio spazio intimo. I momenti di esperienza estetica sono anche momenti di crescita tenendo in considerazione il fatto che il processo creativo rappresenta e accompagna un potenziale cambiamento. Questo processo è accompagnato dalla presenza degli educatori che danno una mano quando si presentano difficoltà e/o domande tecniche, questo fare insieme "creativo" permette al giovane di poter fare i primi passi nella relazione con l'équipe educativa attraverso un oggetto di mediazione (l'artefatto). Come ci suggerisce J. Dewey (2007) "l'esperienza estetica è una componente universale dell'esperienza umana e coniuga il mondo sensoriale con quello affettivo: ha una natura evolutiva e consiste in un godimento immediato, in cui il piano sensoriale e il piano affettivo si integrano e si armonizzano". Sul piano della progettualità e del programma operativo individualizzato, questo laboratorio è stato anche uno degli strumenti dove "raccolgere informazioni" sul ragazzo attraverso il racconto di sé in un'ottica di co-costruzione del percorso educativo individualizzato. Infatti, nell'esperienza che va dalla scelta dell'immagine alla realizzazione di questa ultima su tela si trova una relazione educativa che favorisce il dialogo. Nel bilancio finale dopo la realizzazione si favoriscono il racconto di sé attraverso l'immagine finita e il riconoscimento delle proprie emozioni durante e a posteriori dell'atto creativo ed artistico.

Nel 2019 tutti i giovani coinvolti nel laboratorio hanno partecipato con interesse all'attività e permesso a loro di potersi esprimere sul piano artistico e farsi conoscere attraverso l'artefatto.

Gli obiettivi per il 2020 sono quelli di ampliare il laboratorio per i giovani che mostrano interesse e motivazione nella realizzazione di tele e o artefatti volte a decorare e allestire nuovi spazi del CEM.

Il laboratorio richiede un tempo di organizzazione variabile. Dai 15 minuti per la verifica dei materiali e l'installazione degli apparecchi tecnologici necessari alla realizzazione dell'immagine per seduta, e 15 minuti per l'acquisto dei materiali necessari a seconda del bisogno.

FOTOLINGUAGGIO di Serkan Camyurdu



Quest'anno abbiamo pensato di attivare, in forma sperimentale, il metodo del fotolinguaggio che ho appreso durante la formazione in arteterapia utilizzando le fotografie d'autore secondo il concetto di punctum elaborato da R. Barthes nel suo libro "La camera chiara". Abbiamo pensato di fare uso dell'arte per organizzare sentimenti, pensieri, ricordi e conflitti, esprimendoli simbolicamente in una forma visiva concreta. Ho specificato ai due giovani partecipanti che non sono uno psicoterapeuta, uno psichiatra o uno psicoanalista, ma un'arteterapeuta che ha anche il ruolo di educatore all'interno del CEM. Ho spiegato ad entrambi che attraverso dei materiali artistici facilito la creatività e sostengo i cambiamenti e aggiunto che i colleghi saranno informati solo sul tipo di attività che si intraprende e non il contenuto. L'immagine ha la capacità di attivare e produrre una congiunzione particolare composta da due dimensioni fondamentali appartenenti all'uomo, quello percettivo e quello del pensiero, il possibile legame tra le due si attua quando le emozioni funzionano da legante. Questo legame, che è un prodotto "simbolico" appartenente alla sfera della rappresentazione, ha la capacità di comunicarci qualcosa e qualunque immagine può acquistare altri significati quando la si considera all'interno della sfera creativa dove è operante la possibilità di esternalizzare i propri vissuti emotivi. Il setting proposto è tripolare, in questo dispositivo il ruolo (o l'uso) dell'immagine (o l'elaborato) è di fondamentale importanza nel tipo particolare di comunicazione poiché diviene il "terzo oggetto" e garantisce una certa circolarità nella relazione con il giovane.

È quindi di sostanziale interesse poter offrire uno spazio allestito ad accogliere e accompagnare il giovane sia nel processo di trasformazione, rispettando i differenti tempi della comunicazione, sia in quello creativo, offrendo uno spazio dove poter lavorare sulle immagini ed entrare in contatto con il sé. Un luogo dove poter offrire una "regressione a servizio dell'io (Kris 1953)" L'incontro in questo spazio "privilegiato" è caratterizzato da una "concentrazione facilitata" in un ambiente protetto. Grazie alla concentrazione

facilitata e l'uso delle immagini il setting favorisce uno spazio nel quale l'energia e/o le sinergie si possono muovere e vitalizzare la "creatività" della persona, aiutando a rispondere in maniera "creativa" alle situazioni e alle difficoltà che la vita pone. Come scrive Paola Caboara Luzzatto, "questo stato mentale può portare al rilassamento, all'energia creativa, e all'espressione del sé" e in quanto tale permettere di poter entrare in contatto con la conoscenza di sé stessi attraverso altri modi di "immaginare-vedere". L'esperienza creativa è di fondamentale importanza per mobilitare le risorse personali in maniera tale da migliorare la vita, trasformarsi riconoscendo e integrando la "trasformazione", ed infine, crescere psicologicamente come persona. Nell'atto creativo la persona è coinvolta in maniera sinestesica, tale situazione permette di orientare l'attenzione/tensione su altri livelli percettivo-sensoriali e di affrontare e significare le emozioni con nuovi alfabeti e linguaggi. Il gioco è sempre stato una maniera ("originaria") di cominciare ad appropriarsi della realtà sotto altre forme che non siano quelle del contatto diretto e fisiologico (primitivo) con il mondo delle cose e delle emozioni. Aiutare i giovani ad entrare nelle proprie immagini, uscirne e condividerne l'esperienza può rafforzare "l'io osservante". Infine, con il metodo del fotolinguaggio il laboratorio si propone di promuovere la consapevolezza in uno spazio/tempo allargato dove si incontrano, scontrano e mischiano rapporti intrapsichici e interpersonali che a loro volta attivano i riferimenti al passato, al presente passando da fantasie e realtà e mettersi in contatto con il fluire psichico, conduce a delle "trasformazioni". Attraverso processi e dispositivi di trasformazione dalla non-forma alla forma, dal non-luogo al luogo offre nutrimento per "crescere" e rafforzare il senso di sé.

L'obiettivo del 2019 è sperimentare questo strumento in incontri individuali e affinarlo con delle supervisioni con la finalità di proporlo anche in forma grupale nel 2020.

Per la preparazione di questo laboratorio sono stati necessari circa 16 ore per la scelta dei materiali plastici e le fotografie. Ogni incontro settimanale richiede 15 minuti di preparazione a priori e 15 minuti di finalizzazione (diario di bordo) a posteriori.

LABORATORIO MULTIMEDIA di Serkan Camyurdu, Gianfranco Cavalli, Niso Reguzzi

Autobiografia

Nell'anno 2019 hanno chiesto di poter attivare un laboratorio multimedia 3 minori per scrivere la propria autobiografia e completarla con fotografie e audio che accompagnano il testo. Un minore ha lavorato circa 20 ore per la realizzazione della propria autobiografia multimediale. Gli altri due dalle 2 alle 4 ore per scrivere il testo. Come sappiamo la scrittura può essere un'attività di supporto, raccogliendo i ricordi possiamo chiarire i dubbi fino a perseguire e raggiungere obiettivi professionali e di vita. Ma lo scrivere ci porta anche ad entrare nella profondità di noi stessi, ci sostiene nei processi di trasformazione. Il minore che ha eseguito l'esercizio con dedizione ed in autonomia è entrato in un processo di cambiamento che gli ha permesso di prendere decisioni evolutive importanti e di agire conseguentemente per la propria vita.

Strumenti di base in powerpoint e composizione immagine

Nell'ambito del laboratorio multimedia si possono organizzare delle attività, che oltre alla pratica, hanno una valenza didattica. Nel caso specifico è stato organizzato un singolo modulo di due ore, suddiviso in due parti, di un'ora ciascuna. Nella prima ora è stata fatta una lezione teorica, con l'ausilio di un proiettore, per mostrare il funzionamento di alcuni strumenti base di powerpoint, tra cui le transizioni di diapositiva e le animazioni degli elementi presenti nelle slide. Nella seconda parte si è quindi sperimentato, con le nozioni acquisite, con l'intento di creare uno slide show, oppure il racconto di una brevissima storia animata.

In un secondo modulo di due ore abbiamo visto nella prima parte come sono composte le immagini, classificandole in dieci categorie. Nella seconda parte dell'attività i ragazzi hanno dovuto cercare delle immagini dal web e una volta copiate sulle slide hanno tracciato le linee di simmetria, di punto focale, prospettiche oppure hanno dovuto evidenziare la posizione del soggetto principale sfruttando la teoria dei terzi, della mezzaria o ancora dell'occhio dominante.

Composizione foto



Montaggio video di Natale

A due ragazzi è stato assegnato il compito di selezionare fotografie e video ritenuti interessanti concernenti le attività annuali del CEM con la finalità di realizzare una presentazione di ciò che è stato fatto durante l'anno 2019 da proiettare alla panettonata con i genitori del 17 dicembre 2019. Il laboratorio "montaggio video di natale" ha occupato principalmente un ragazzo per circa 12 ore in totale su tre settimane. Il giovane ha potuto così familiarizzare con un programma per creare video dimostrando tanto interesse e curiosità da permettergli di acquisire una totale autonomia nella concezione e creazione dell'artefatto. Il video di circa 7 minuti è stato guardato con divertimento da tutta l'équipe educativa e i genitori presenti.

LABORATORIO MANUALE di Athos Coluccia

Durante il periodo estivo del 2019, due ragazzi si sono messi alla prova nella costruzione di una parete divisoria in cartongesso in uno degli appartamenti all'ultimo piano del CEM. Tale attività ha permesso ai partecipanti di poter vivere una breve esperienza lavorativa confrontandosi con mansioni prettamente legate a due distinte categorie professionali: Il Gessatore e l'Imbianchino.

In questo caso, l'atto creativo si conclude con un'opera pratica e funzionale, dividendo un openspace in due aree di diversa destinazione abitativa (soggiorno e camera da letto).



Games Arena di Martina Jaime



Anche quest'anno, sono state organizzate diverse attività ludiche a cadenza settimanale con i ragazzi. Queste comprendevano diversi tipi giochi: dei giochi di società (puzzle, carte, ecc), ping-pong, calcetto, biliardo, svolti in sala multiuso o in palestra, e alcune volte in luoghi esterni al CEM. Tali attività hanno permesso ai ragazzi, insieme agli educatori, di sperimentare alcune competenze interpersonali come la socializzazione, la competizione sia in individuale sia in gruppo e quindi la capacità di formare delle alleanze, la sperimentazione di vittorie e di sconfitte in maniera costruttiva e l'apprendimento e il rispetto delle regole del gioco. Il momento di gioco permette inoltre di mettere in atto una condizione relazionale caratterizzata da spontaneità, leggerezza e creatività, favorendo una maggiore vicinanza tra i partecipanti (Winnicott, 1971).

A inizio anno è stato organizzato un torneo della durata di due mesi con un premio in palio (mascherina del cellulare). La partecipazione è stata a libera scelta e questa ha raggiunto il numero totale dei ragazzi residenti al CEM, anche perché attirati dall'attraente premio in palio. Durante l'anno è stata mediamente dedicata un'ora settimanale al Games Arena, quantificando il totale di 45 ore. Inoltre sono state dedicate 4 ore di preparazione del torneo, esterne al momento di attività con i ragazzi.

Rapporto di attività sportiva di Daniel Pabst

L'organizzazione dell'attività sportiva ha subito delle variazioni importanti rispetto all'anno precedente. Alcune modifiche sono state apportate in linea con gli obiettivi fissati alla fine del 2018 mentre altri cambiamenti sono stati effettuati principalmente attraverso l'esperienza e il consolidamento di un funzionamento specifico di questa attività.

Gli obiettivi del 2018 erano di allestire una palestra all'interno della struttura e di aiutare i ragazzi ad appropriarsi maggiormente dello sport come strumento integrante nella loro quotidianità. L'allestimento della palestra del CEM ha occupato la prima metà dell'anno, i lavori sono stati completati nel mese di luglio del 2019. Durante questo periodo l'attività si è svolta all'esterno del CEM, nella palestra del Centro Coraticum, con la quale avevamo già cominciato a collaborare nel 2018. Tuttavia, diversamente rispetto all'anno precedente, i ragazzi sono stati seguiti ed allenati da un solo monitore invece che da due. Anche l'impostazione degli allenamenti è stata modificata. Nel 2018 gli allenamenti erano principalmente organizzati con un tronco comune che andava poi personalizzato a seconda del volere dei ragazzi durante la sessione di sport. Questa scelta implicava una disfunzione, ovvero una difficoltà nel dare ai ragazzi una continuità rispetto all'intensità e una progressione negli obiettivi. Dal mese di gennaio del 2019, si è deciso di partire da un dialogo fra l'operatore di laboratorio con ogni ragazzo orientato a identificare degli obiettivi partendo dai desideri individuali di ogni ragazzo. Una volta determinati questi obiettivi l'operatore ha accompagnato ognuno dei ragazzi a comunicarli al monitore del Centro Coraticum che ha assunto il compito di rendere questi obiettivi perseguibili attraverso la formulazione di programmi di allenamento personalizzati per ogni ragazzo. Una volta concordati gli esercizi i ragazzi si sono occupati, oltre che di allenarsi regolarmente, di redigere al computer i propri programmi di allenamento al fine di comprenderli e interiorizzarli maggiormente. Ciò ha permesso di sviluppare maggiormente la parte didattica dell'attività, ha consentito ai ragazzi di presentarsi all'inizio di ogni allenamento con il proprio programma di esercizi da seguire in autonomia e allo stesso tempo di poter osservare e misurare i progressi di ogni partecipante nel tempo.

Un'altra divergenza riguardo all'anno precedente è legata alla scelta di far partecipare gli educatori agli allenamenti dei ragazzi. Ad ogni sessione di allenamento, un educatore in turno ha accompagnato i ragazzi al Centro e si è messo in gioco praticando gli stessi esercizi dei ragazzi. Questo ha permesso ai ragazzi di vedere gli educatori in modo diverso, e di vedere che anche gli adulti si allenano, fanno fatica, sudano, hanno dei limiti e delle risorse. Inoltre, questo ha permesso di mediare la relazione educativa in modo differente, mettendo gli educatori in turno in una situazione che permette di trasmettere una cultura dello sport e a educatori e residenti di motivarsi a vicenda negli allenamenti seguendo la filosofia del CEM del “fare insieme”.

Questa impostazione specifica del laboratorio nella prima metà dell'anno ha permesso al responsabile del laboratorio di coordinare e organizzare l'allestimento della palestra del CEM riprendendo gli stessi attrezzi e macchinari della palestra del Centro Coraticum, e quindi di garantire la continuità del lavoro cominciato presso di essa. Una volta finalizzati i lavori al CEM è stato infatti possibile per i ragazzi e gli educatori riprendere gli stessi programmi di allenamento sviluppati al Centro Coraticum all'interno della nuova palestra del CEM. A partire dal mese di agosto gli allenamenti si sono svolti principalmente al CEM e ha visto partecipare educatori e residenti. Tale impostazione ha permesso di strutturare una nuova immagine del monitore del Centro Coraticum, che ha assunto un ruolo di esperto esterno alla struttura. Questo è diventato infatti una figura autorevole alla quale attingere in media una volta al mese per aggiornare i programmi di allenamento in funzione degli obiettivi e dei progressi individuali di ogni ragazzo. Questa nuova configurazione e il ricorso alla palestra del CEM hanno permesso inoltre di rendere flessibili la frequenza, gli orari e la durata degli allenamenti, rinforzando ulteriormente l'ottica di individualizzazione dei percorsi.

Così, nella prima metà dell'anno hanno partecipato all'attività di sport in media 3 ragazzi, con una frequenza di due allenamenti fissi, di un'ora ciascuno, il lunedì e il mercoledì pomeriggio, mentre a partire dal mese di agosto sono stati modificati gli orari in funzione della programmazione settimanale delle attività del CEM, delle preferenze e dei bisogni di ogni ragazzo. Durante questo periodo, hanno partecipato due ragazzi all'attività, con una frequenza di 2 o 3 ore a settimana a seconda degli obiettivi concordati con l'educatore di riferimento, il responsabile del laboratorio e il monitore del Centro Coraticum.

In conclusione, l'attività sportiva si inserisce in modo differente nel modello del CEM rispetto agli anni precedenti. Se infatti in passato lo sport seguiva l'impostazione classica del modello del CEM, proponendo un percorso comune per tutti i ragazzi da poi individualizzare attraverso il passaggio dalla prima fase di accoglienza alla seconda residenziale, ora i percorsi sono individualizzati per ogni partecipante sin dal primo allenamento. Individualizzare i percorsi permette teoricamente di trascendere le divisioni tra pratiche maschili o femminili di allenamento e di perseguire degli obiettivi direttamente legati alle necessità del singolo. L'impostazione del laboratorio si è rivelata apparentemente funzionale e attraente per i residenti che hanno la possibilità di appropriarsi maggiormente del laboratorio e di sentirsi al centro di esso. Sia per i ragazzi che per le ragazze è possibile lavorare sin dalla loro ammissione su diversi aspetti variando tra fattori estetici, salutari o di prestazione, scegliendo a piacere di lavorare sul cardio, l'aumento della massa muscolare, la diminuzione della massa grassa, l'esplosività, la resistenza, l'elasticità dei muscoli, la coordinazione, l'equilibrio o altro ancora.

Criticità e obiettivi per il 2020

Lo sport ha oggi assunto un funzionamento specifico e più strutturato durante il 2019. Tuttavia i cambiamenti apportati all'attività hanno portato con sé dei nuovi fattori importanti da considerare per migliorare ulteriormente l'andamento del laboratorio. In particolare abbiamo potuto osservare l'importanza di articolare lo sport agli altri laboratori, specialmente al Laboratorio Multimedia e al Laboratorio Cook. L'utilizzo di programmi di allenamento personalizzati comporta infatti la necessità di redarre un dossier di esercizi che serva da guida per ogni ragazzo negli allenamenti al fine di poter essere autonomi. Spesso si è presentato il problema che a causa di imprecisioni nella redazione di questi fascicoli i ragazzi si trovassero in difficoltà negli allenamenti perché non ricordavano ad esempio lo svolgimento di un esercizio o che carichi avevano usato durante la precedente sessione di allenamento. Sarà quindi importante nel 2020 valorizzare la precisione e l'aggiornamento continuo di questi strumenti al fine di facilitare maggiormente i ragazzi e di renderli più autonomi. Per quel che concerne il legame con il Laboratorio Cook, lo sport ha messo diverse volte in evidenza la necessità di adottare una alimentazione adeguata, in linea con l'attività e il dispendio di energie che essa comporta. Infine, un ulteriore legame da rinforzare nel 2020 sarà quello con il Laboratorio Fuoriporta. Quest'ultimo ha un potenziale esplorativo importante poiché permette di ampliare le conoscenze dei residenti riguardo alle differenti pratiche sportive esistenti nel territorio. Tale laboratorio è stato attivato durante quest'anno in occasione di 10 uscite di 2 ore e mezza ciascuna per praticare minigolf, arrampicata in palestra, bowling, pattinaggio e pallacanestro. Alcune di queste attività esterne hanno permesso anche di lavorare congiuntamente tra il Laboratorio Sport e il Games Arena (minigolf, bowling e pallacanestro), un legame questo, che è stato rinforzato anche all'interno della palestra del CEM, dove i ragazzi si riscaldano per gli allenamenti giocando a ping-pong e a calcio balilla.

Delle attività in linea con lo spirito del fuoriporta sono state anche organizzate seguendo le richieste dei partecipanti e l'offerta del Centro Coraticum. Sono stati infatti organizzati 8 ore dedicate agli sport di combattimento con gli istruttori del Centro Coraticum durante le quali i ragazzi hanno potuto familiarizzare con il mondo della boxe, la kick boxe e le arti marziali miste.

Lab Fuoriporta di Gianfranco Cavalli

Il Laboratorio Fuoriporta è pensato per far sperimentare agli utenti del CEM delle esperienze di vita diverse dalla loro quotidianità, le uscite possono essere di mezza giornata (a scadenza settimanale), dei weekend interi (di media 4 volte all'anno) o di una settimana intera (vacanze estive di gruppo).

A partire da quest'anno si è cercato di strutturare ulteriormente il laboratorio, preparando le varie uscite attraverso la trasversalità dei vari laboratori. Prima dunque di recarci in un luogo si è costruito ogni volta insieme agli utenti un itinerario di massima, esplorando la cultura locale e preparando delle schede attraverso i Lab Multimedia e cercando di sperimentare le specialità culinarie della meta attraverso il Lab Cook quando ci si è recati all'estero.

Le mete distanti sono state talvolta scelte in condivisione con gli utenti, per una di loro sono stati proprio i ragazzi del CEM a scegliere l'uscita e per altre è stata l'équipe educativa a determinare il luogo.

Questa nuova modalità di preparare le uscite rende il coinvolgimento dei ragazzi ancora maggiore e permette loro di alimentare la loro curiosità sul "mondo fuori". Quest'anno è stato raggiunto l'obiettivo posto l'anno scorso: è stata svolta una vacanza in un luogo lontano ed è stato preso l'aereo di modo da permettere ai ragazzi di sperimentare questa modalità di viaggio differente.

Gli obiettivi espliciti di queste uscite sono quelle di permettere ai giovani, che spesso hanno poche esperienze di viaggio, di confrontarsi con culture e usanze diverse da quelle a loro note, di imparare a rapportarsi con figure adulte esterne, ma anche di consolidare il gruppo di convivenza, essendo questa una delle poche attività obbligatorie a tutti e quindi condivisa da tutti i residenti nonostante si trovino in fasi diverse del loro percorso al CEM.

Infine le uscite di gruppo permettono di consolidare il gruppo residente al CEM che spesso è composto da residenti che si trovano in fasi del percorso diverse, queste uscite sono inoltre l'occasione per integrare nuovi membri dell'équipe educativa e offrono anche la possibilità di avere uno sguardo più approfondito sulle capacità socio-relazionali degli utenti del CEM.

Per l'anno prossimo l'intenzione è quella di regolarizzare il Lab Fuoriporta, organizzando almeno quattro weekend di gruppo e due vacanze di una settimana nell'arco dell'anno.

Weekend

Basilea:

Al weekend a Basilea hanno partecipato quattro ragazze e tre ragazzi del CEM, accompagnati da due educatori. La gita a Basilea aveva lo scopo di consolidare un gruppo di utenti presenti nel CEM che pur essendo in momenti del percorso diversi hanno creato un gruppo molto affiatato.

Durante questa gita abbiamo visitato le attrazioni turistiche principali della città (zoo, centro storico, ecc.), ma anche vissuto dei momenti di svago serali attraverso i quali si è potuto approfondire la mutua conoscenza fra gli utenti e gli educatori.

In relazione con un contesto culturale e linguistico diverso dal loro, i giovani si sono confrontati con i loro limiti e le destabilizzazioni derivate da non conoscere il luogo e dover trovare dei compromessi comunicativi, in questo senso gli educatori hanno provato a dare ai ragazzi dei momenti di autonomia che però non tutti hanno voluto cogliere, preferendo talvolta rientrare prima in albergo per passare del tempo fra di loro, piuttosto che esplorare la città.

Capanna Albagno:

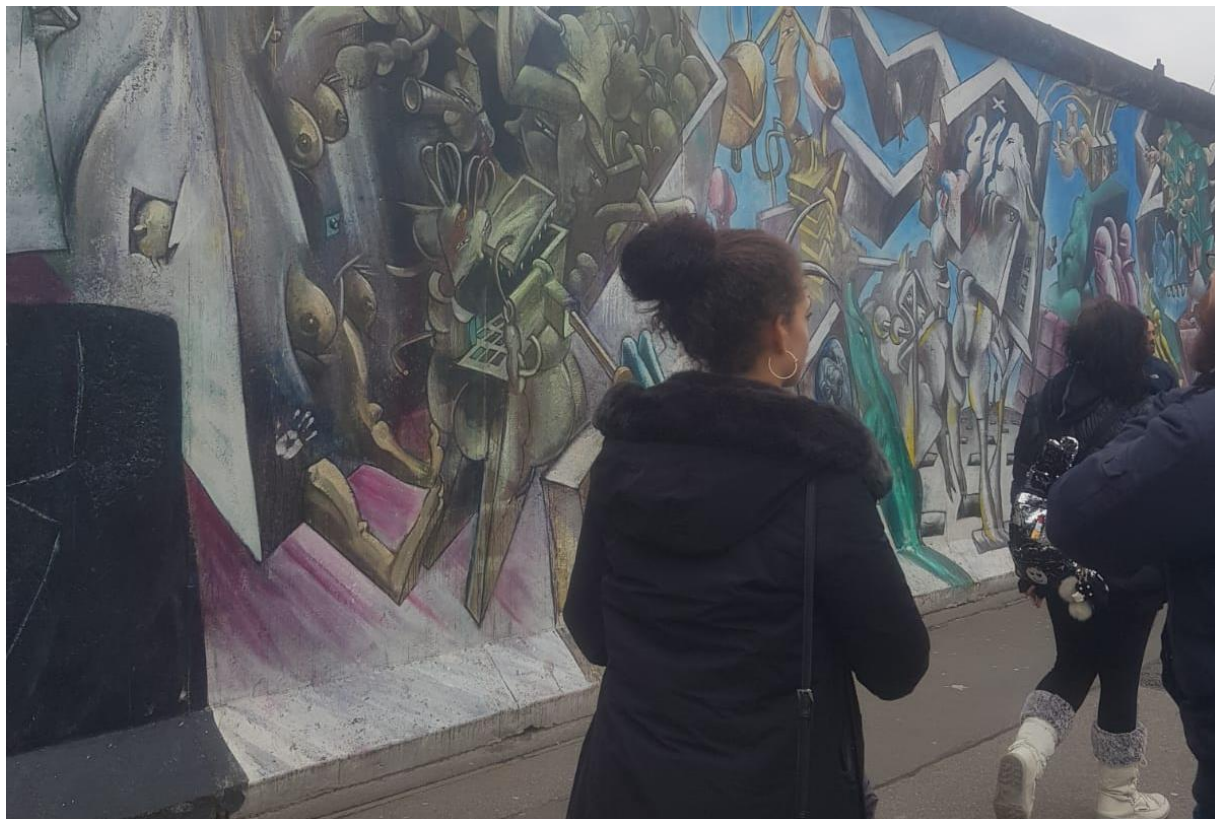
Al week end in montagna hanno partecipato tre ragazzi e due ragazze del CEM, un'educatrice ed un educatore. La passeggiata si è svolta durante un fine settimana di ottobre (?? quale). Questo tipo di proposta ha scombussolato un po' gli umori dei giovani, che in parte avrebbero voluto "boicottare" il week end di gruppo. Nessuno di loro, o quasi, ha avuto alle spalle un'esperienza simile. Il solo pensiero di dover camminare per più di un'ora e mezza ha destabilizzato gli animi. La capanna si trova sopra i monti di Mornera (Monte Carasso). La salita è iniziata in teleferica e poi è continuata a piedi, con una sosta a metà percorso picnic-riposo. Durante la salita, i giovani hanno sperimentato i loro limiti, si sono confrontati con la stanchezza e con l'"attesa". La frase che veniva fuori spesso: "Sara, ma dov'è la capanna...!!!". Una volta arrivati, c'è stato tempo per il riposo, per condividere lo spazio con altre persone che alloggiavano con noi, per conoscere i gestori della capanna, per giocare, studiare.

BERLINO

Al weekend di Berlino hanno partecipato due ragazze e due ragazzi del CEM, accompagnati da due educatori. Anche la gita a Berlino aveva lo scopo di consolidare un gruppo di utenti presenti nel CEM che pur essendo in momenti del percorso diversi. Una ragazza non ha partecipato su decisione dell'equipe, che ha valutato uno stato psicofisico non idoneo per il viaggio, un altro ragazzo era ricoverato in CPC, e gli altri due ragazzi erano impegnati con l'apprendistato.

Il viaggio era stato preparato con dei laboratori attivati al CEM nelle settimane precedenti, di conoscenza di un minimo della storia di Berlino, del muro, della seconda guerra mondiale e della guerra fredda.

Durante la visita il gruppo è stato unito e affiatato, difficilmente i giovani hanno richiesto degli spazi di autonomia, si sono potute visitare alcuni musei, uno della vita quotidiana nella DDR durante la guerra fredda, uno sulla storia delle deportazioni durante la seconda guerra mondiale, uno sulla storia dei videogiochi. Per il resto del tempo si è visitata la città facendo lunghe camminate.



Vacanze

CROAZIA

Cinque utenti dei due sessi e due educatori

Per la prima volta quest'anno si è deciso di organizzare una vacanza estiva che potesse essere anche un'esperienza di viaggio che offrisse ai residenti del CEM la possibilità di confrontarsi con una cultura diversa. La scelta è stata quindi quella di trascorrere una settimana nel mese di luglio in Croazia, nella regione della Dalmazia. Per raggiungere la meta abbiamo fatto tappe a Grado e Trieste.

L'idea delle vacanze estive è quella di dare la possibilità ai ragazzi di sperimentare una settimana di relax e di distacco ambientale, si cerca dunque di non fare una programmazione densa, ma piuttosto di incentivare i giovani ad imparare il piacere del "fare niente", senza però perdere l'occasione per esplorare e conoscere nuovi posti e culture.

Durante questo soggiorno si sono vissuti dei momenti di piacere reciproco condiviso da tutto il gruppo, ma saltuariamente si sono verificate anche delle dinamiche di esclusione all'interno del gruppo stesso che hanno richiesto l'intervento mediatore degli educatori. Queste dinamiche sono state approfondite con i ragazzi stessi una volta rientrati in struttura.

BARCELLONA



Quattro utenti dei due sessi e due educatori dei due sessi. Una ragazza non ha partecipato su decisione dell'equipe, che ha valutato uno stato psicofisico non idoneo per il viaggio, gli altri due ragazzi erano impegnati con l'apprendistato.

La stessa filosofia di vacanza è stata messa in pratica per la gita della durata di una settimana svolta nel mese di ottobre a Barcellona. Questa vacanza è stata ricca di visite culturali e artistiche (vari quartieri e monumenti storici della città, musei, attrazioni contemporanee) insieme a momenti di svago (sala giochi, shopping, uscite serali in gruppo) che i ragazzi hanno saputo apprezzare con curiosità e interesse adattandosi al nuovo luogo mai visitato prima e sperimentando l'interazione con persone straniere (ad esempio per chiedere informazioni). La convivenza in gruppo è stata globalmente positiva.

Rapporto sulla qualità di tutta la Fondazione di Simona Gennari e Edo Carrasco

1.1 Obiettivi perseguiti nel 2019

Nel 2019 sono stati perseguiti i seguenti obiettivi per la Fondazione il Gabbiano:

- Attuazione ed implementato nel MdQ, il Manuale della Sicurezza.
- Certificato di analisi microbiologiche per il CEM Ithaka.
- Analisi del rischio: valutata e modificata secondo i criteri della DASF, sulla presa a carico di Midada e Macondo. Tabelle monitoraggio mensili.
- Audit interni pianificati ed effettuati direttamente in amministrazione con i responsabili delle varie strutture per la preparazione del nuovo MdQ IN-Qualis (deciso di continuare per il momento con ISO 9001).
- Revisioni contabili (vedi rapporto ufficio revisione contabile).
- Rapporto qualità A.I.

1.2 Verifica del sistema di gestione MdQ per i progetti MIDADA, MACONDO e MUOVI-TI

Aggiornamenti dei vari documenti del MdQ

Durante gli audit con i vari responsabili dei progetti si sono creati dei formulari per l'analisi del rischio. Le parti interessate hanno creato documento di sintesi, stakeholder sulla presa a carico e sulla sicurezza del lavoro. Questo per valutare al meglio l'efficacia delle azioni intraprese per affrontare i rischi e le opportunità della presa a carico e di tutta la Fondazione. L'orientamento del MdQ rimane ISO 9001.

1.3 Corsi di formazione sulla sicurezza

Durante l'anno 2019 si sono pianificati e svolti dei corsi sulla sicurezza, in particolare il **Corso sicurezza sul lavoro per il falegname (SSIC Gordola)**. Esso ha permesso ai MSP (maestri socioprofessionali) coinvolti di migliorare la conoscenza dei macchinari, l'utilizzo corretto degli stessi e dei dispositivi di sicurezza e il rispetto alle norme di prevenzione.

1.4 Attività realizzate nel 2019

- Supervisione d'équipe, per tutte le strutture.
- Supervisione individuale per coordinatori e per i dipendenti laddove richiesto.
- Team building e formazione interna.
- Incontri con partner del territorio e scambi concettuali.
- Formazioni specifiche sulla presa a carico di persone in difficoltà e con giovani minorenni.
- Visita di strutture specializzate nell'ambito dei minorenni.
- Formazioni specifiche per l'amministrazione e formazione continua sulla qualità.
- Audit interni individuali per formazione sul funzionamento del MdQ.
- Preparazione del nuovo programma contabile con un supporto esterno, in vigore dal 1° gennaio 2020.

1.5 Obiettivi 2020

Per quanto attiene al 2020, nell'ambito specifico della qualità, abbiamo individuato i seguenti grandi obiettivi:

Corsi di formazione ed aggiornamenti interni sul manuale della sicurezza

- Corso sulla sicurezza stradale (febbraio 2020). Sicurezza nel traffico (soprattutto riguardante il progetto Muovi-ti) per valutare il rispetto delle normative stradali legate all'utilizzo e al trasporto delle biciclette e di quanto già applicato nei vari atelier.
- Corso brevetto di salvataggio + BLS regole basi per il primo soccorso (maggio 2020). Sicurezza nell'ambito di attività con partecipanti all'esterno, attività d'animazione e sportive in generale.

Implementare il Manuale della sicurezza

Sulla base della direttiva concernente l'appello ai medici del lavoro e agli altri specialisti del settore (direttiva CFSL 6508).

Verificare durante gli audit interni tutte le procedure

Mantenimento e aggiornamento continuo dei formulari MdQ per rendere lo strumento sempre efficace e dinamico.

CEM ITHAKA

Rivedere tutti i processi della presa a carico di ITHAKA con i relativi formulari.

Monitoraggio sul funzionamento

Verifica e valutazione del nuovo sistema contabile della Fondazione Il Gabbiano.

Legge sulle commesse pubbliche

Aggiornamento liste fornitori, richiesta formulario autocertificazione agli stessi e modifica nel MdQ delle direttive sugli acquisti.

Allestimento nuovi opuscoli

Preparazione nuovi opuscoli informativi di tutta la Fondazione Il Gabbiano.

1.6 Punti di forza dell'organizzazione

In base agli audit effettuati con gli operatori e al riscontro ottenuto dall'agente di qualità, i punti di forza dell'organizzazione sono riconducibili a:

- Comunicazione, strategie ed intenti ben strutturate ed attuate con sistematicità.
- Spirito di gruppo e senso di appartenenza alla filosofia e ai principi della Fondazione Il Gabbiano.
- Buon livello di consapevolezza generale ed orientamento all'utenza.

La Direzione rimane il punto di forza nel coinvolgimento sui processi organizzativi, con un forte orientamento al cliente esterno (partecipante), interno (collaboratori), cercando di creare e lavorare sul clima operativo e forte senso d'appartenenza al personale della Fondazione Il Gabbiano.

2. Conclusioni, di Edo Carrasco

A fine 2009 ha preso il via nel Locarnese il nostro progetto Midada, in quel periodo si trattava di dare nuove soluzioni per rispondere alla crescente disoccupazione giovanile. La nostra Fondazione ha dovuto fare un vero e proprio lavoro di rinnovamento per orientare la sua filosofia in nuove forme di prevenzione. L'intento di questo processo di cambiamento, voluto per trovare risposte valide ai comportamenti a rischio di giovani adulti, era quello di lavorare sull'aspetto del reinserimento socioprofessionale.

Il Cantone ha creduto in questo nuovo approccio e ha sostenuto prima Midada come progetto pilota e poi, dal 2013, Macondo. Dal 2014, vista l'evoluzione del tasso di assistenza, i due progetti non sono più stati sostenuti dalle misure attive (SEMO), ma sono stati orientati principalmente a giovani in assistenza o che fanno richiesta di AI. Quasi tutti i giovani che vengono segnalati non hanno concluso o nemmeno iniziato un percorso di formazione professionale.

Il cambiamento dell'ente finanziatore si è reso necessario perché la modifica della legge sulla disoccupazione, deboli della popolazione. Il numero di disoccupati tra il 2011 e il 2018 (fascia d'età compresa tra i 18/25 anni) si è dimezzato passando da quasi 1400 a meno di 700 persone, mentre i giovani in assistenza sono raddoppiati, passando da poco più di 500 a più di mille richieste annue. Questa tendenza sembrerebbe dimostrare quanto il passaggio, da una condizione di disoccupazione ad una assistenziale, rischi di accentuare gli effetti negativi sui processi di inserimento lavorativo.

Nel 2016 abbiamo fatto nascere **Ithaka**, mettendo alla base del progetto tutte le competenze dei nostri operatori. La necessità di seguire le famiglie e l'entourage del ragazzo con un approccio sistemico, un lavoro individuale basato sulla relazione, il reinserimento come finalità di un percorso e la grande professionalità hanno permesso ad Ithaka di maturare e crescere bene. Oggi il nostro CEM di Bellinzona si integra in un contesto ticinese ed ha un ruolo bene definito, lavorando con l'idea costante di rispondere ai bisogni del giovane!

I progetti che il Gabbiano ha sviluppato durante questi anni, in favore di giovani, sono tutti nati da scelte strategiche ragionate e costruite sulla base di analisi approfondite. Questo lavoro è stato possibile anche grazie alle esperienze vissute con i giovani transitati nelle nostre strutture e attraverso il confronto diretto con altre realtà locali, nazionali ed estere. Nel corso del 2018 anche il Parlamento ha chiesto che venissero investite nuove energie nei giovani di cui maggiormente ci occupiamo. In questo senso si è cercato di capire le caratteristiche di chi entra e chi esce dall'assistenza mettendo in evidenza i principali target. La mancanza di formazione, che tocca il 60% dei giovani adulti, è ritenuto un problema importante da contrastare. Questi ragazzi vivono talvolta anche problemi familiari complessi, manifestano evidenti comportamenti a rischio e spesso accade che debbano fare ricorso all'AI per problematiche legate alla sfera psichica. Anche l'idea di consolidare l'accompagnamento dei giovani attraverso un modello di coaching, dopo aver trovato un apprendistato, si è resa sempre più necessaria per riuscire a mantenere quanto acquisito e per favorire un inserimento definitivo al termine del percorso formativo e questo per tutte le strutture del Gabbiano.

In quest'ultimo decennio di lavoro, attraverso i nostri progetti, abbiamo quindi potuto confermare la necessità di mantenere dei modelli di intervento ben definiti, fondati su una presa a carico globale e multidisciplinare della persona.

Questo lavoro si è reso necessario perché i giovani accompagnati, pur avendo del potenziale, sono talvolta ancora troppo fragili per uscire da situazioni personali complesse e spesso malsane. Proprio in questo senso il modello di presa a carico risulta essere efficace e funzionale per le fasce di popolazione con cui operiamo.

Il percorso proposto nei nostri progetti richiede un lavoro minuzioso e condiviso tra seguito educativo, sostegno psicologico, attività professionale, ricerca di posti di stage, posti di lavoro e coaching. Insomma, un impegno e un investimento in termini di energie ben diverso dalla semplice ricerca di un lavoro.

Anche il mercato del lavoro ha conosciuto una notevole mutazione in questi ultimi anni ed è molto più precario. La frammentazione del lavoro, il minor numero di posti disponibili, la richiesta di livelli sempre più performanti, alcune normative poco compatibili per le aziende (maestri di tirocinio e vincoli di legge) e richieste di livello scolastico sproporzionate rendono difficilmente accessibile il lavoro ai giovani senza formazione.

Anche le formazioni e le rispettive qualifiche stanno cambiando e le nuove tecnologie hanno ormai un impatto determinante sulle future generazioni. Per questi motivi bisogna ragionare ed avere una visione globale della situazione, proponendo dei percorsi con una presa a carico individualizzata, basati sulla persona, ma tenendo conto anche dell'ambiente circostante.

Bisogna dunque adottare un metodo concertativo e partecipato con la rete, in primis con le famiglie, ma anche con le imprese già presenti sul territorio. Anche la costituzione di una rete di partner sociali e professionali allargata è, secondo noi, di fondamentale importanza perché sul territorio ticinese i posti d'apprendistato scarseggiano e in prospettiva andranno probabilmente a diminuire. Questa carenza globale corrisponde anche all'elevato numero di aziende (più del 75%) che in Ticino non formano apprendisti. Diventa dunque importante avvicinarsi ai singoli datori di lavoro e sensibilizzarli attraverso incontri mirati con l'obiettivo di implementare il numero di aziende formatrici.

Nel 2012 la SUPSI ha valutato l'operato di uno dei nostri progetti (Midada) e già allora si riteneva importante avere un approccio globale verso quei soggetti le cui fragilità sono difficilmente conciliabili per un inserimento nel mercato del lavoro primario. Inoltre, emergeva anche la necessità di proporre soluzioni "alternative", posti di lavoro protetti di lungo periodo (causa assenza di imprese sociali ad hoc), per scongiurare la marginalizzazione e l'esclusione di un ampio numero di giovani. In questo senso Midada ha dato il via alla creazione di Muovi-Ti e, grazie soprattutto al sostegno dei Comuni, si è sviluppato in un'impresa di grande impatto sociale. Anche i progetti del Mendrisiotto, ossia la gestione del Bar di Casa Giardino e lo spaccio aziendale Ul Mezanín, si sono rivelati altrettanto importanti ed efficaci.

L'analisi costi-benefici svolta dalla SUPSI dimostrava anche come l'orientamento verso l'inserimento lavorativo risultasse vantaggioso anche da un punto di vista economico (oltre che sociale). I risultati dimostravano l'ottimo investimento, semplicemente considerando gli aspetti inerenti al collocamento, senza contare i benefici indiretti che il progetto generava in termini di prevenzione.

Negli ultimi due anni ho potuto confrontarmi con altri paesi europei, quali Danimarca, Germania, Olanda, Spagna e Italia circa le modalità d'intervento utilizzate.

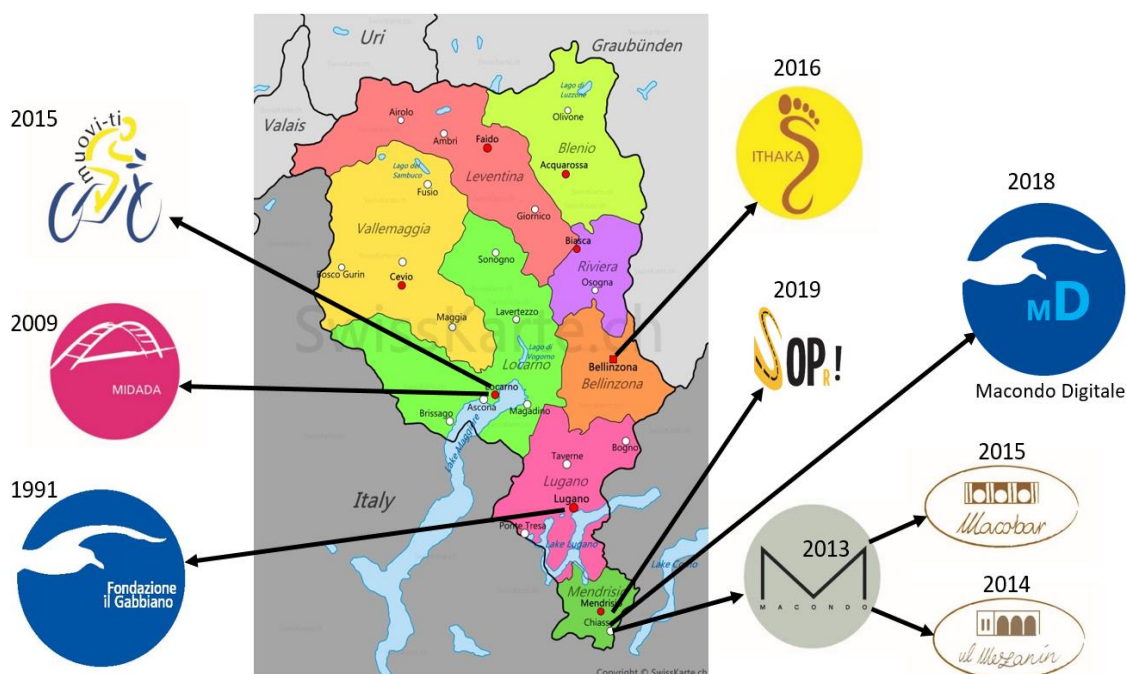
Anche in quei contesti è emersa la necessità di avere una presa a carico globale e in tal senso i nostri progetti hanno riscontrato parecchio interesse ed apprezzamenti. Interesse che è stato riscontrato anche durante gli incontri avvenuti con i referenti di progetti simili nel nostro territorio (SEMO, Pretirocinio, Case Management, ecc.) i quali riconoscono un crescente problema di presa a carico e la necessità di interventi psico-sociali anche con ragazzi più giovani.

I riconoscimenti ricevuti da più parti, rispetto all'efficacia di quanto proposto, ci spingono ad impegnarci ulteriormente nello sviluppo di nuovi progetti per poter dare nuove risposte. In questo senso cercheremo di rispondere meglio ai bisogni di giovani tra i 15 ed i 25 anni che nei prossimi anni rischieranno di essere messi al margine. Una risposta dunque proattiva e valida per aiutare ancora di più la gioventù del nostro Cantone!

Concludo rivolgendo un ringraziamento particolare a tutti quegli attori, ai professionisti di qualità e alle istituzioni che ci hanno sostenuto in questi anni, agli enti esterni che collaborano assiduamente e soprattutto un grazie particolare ai colleghi dei singoli progetti per la grande qualità umana e professionale che dimostrano quotidianamente svolgendo un lavoro unico e prezioso con i nostri giovani!

Edo Carrasco

Direttore Fondazione Il Gabbiano



Il Gabbiano e il suo sviluppo in Ticino